

L'epidemia potrebbe essere un pretesto per aumentare il peso degli interessi privati

29 luglio 2020 Le scelte di politica economica sono a un bivio

Stuart Mill ha teorizzato che la libertà va limitata (solo) nella misura in cui può diventare una minaccia alla libertà degli altri. Ma questo limite alla compressione della libertà è venuto molte volte meno negli ultimi decenni, nei quali il dubbio (l'essenza della libertà) è proibito e il confronto zittito a furor di comunicazione mediatica, sfruttando anche i momenti emergenziali.

Sono momenti nei quali lo Stato di diritto viene presentato come un intralcio ad avviare iniziative e l'interesse privato spacciato per pubblico. Nei quali l'ipostatalismo la fa da padrone, a tempo indeterminato. Ed una volta che questi provvedimenti siano assunti, da molti anche in buona fede, bisogna stare attenti che non si radichino nell'ordinamento – come, appunto, è già avvenuto – e non divengano definitivi.

Questo momento che viviamo è proprio un momento emergenziale. Lo Stato sta erogando e garantendo miliardi a centinaia per sostenere famiglie e aziende. Abbiamo visto disporre regolamentazioni con provvedimenti limitativi della libertà impropri (come i dpcm, ovvero: decreti del Presidente del Consiglio dei ministri), che si è poi legittimato sanando espressamente anche gli effetti dagli stessi già esercitati, e ciò con provvedimenti d'urgenza quantomeno – questi – corretti (e costituzionali) nella forma. Il più importante di questi provvedimenti (il decreto legge n. 18/20) consta di 126 articoli, per oltre 500 commi, che a loro volta contengono 67 deroghe espresse a leggi di vario genere (le deroghe tacite, o espresse con diversa formula, non così esplicite, non si contano).

È un provvedimento che contiene norme di ogni tipo, riguardanti ogni settore (finanziamenti, assunzioni di un migliaio di persone circa, norme di regolamentazione). Le persone che verranno assunte saranno scelte “utilizzando graduatorie proprie o approvate da altre amministrazioni per concorsi pubblici”. I trattenimenti in servizio ed i reclutamenti “temporanei” (che poi “temporanei” rischiano di essere a vita: l'esperienza insegna che una volta avviato il precariato in un'amministrazione pubblica si rischia di esserlo fino alla pensione o la morte) non si contano.

Altrettanto, il provvedimento reca inedite forme di requisizioni in uso, o in proprietà, di beni sia mobili che immobili, di proprietà sia pubblica che privata. L'esecutorietà di queste requisizioni forzate non può essere sospesa – addirittura – neppure in sede giurisdizionale. Si è riscoperto che lo Stato, quando si vuole, ha poteri ben più forti della libera speculazione o dell'impresa libera di fare ciò che vuole senza alcun vincolo, neanche di buon senso.

Attenzione, a questo punto, a non lasciarsi distrarre dalla considerazione di fondo che deve fare da guida al nostro pensiero conclusivo. A parte infatti l'osservazione preliminare che se per fare un provvedimento ben fatto e farlo celermente ci vogliono decine e decine di deroghe, evidentemente qualcosa nel sistema legislativo italiano (indotto dagli azzecagarbugli nostrani, e dalla italica prassi di aggirare sempre le leggi il più possibile in nome dell'interesse privato) non va, a parte questo – dicevo – è un fatto che siamo in presenza nel decreto legge, perlomeno per la gran parte, di disposizioni in sé condivisibili, ad una ad una considerate.

Si è riscoperto che la concentrazione di potere nelle mani di ogni Governo è enorme, credo che la indotta dimenticanza di questo non abbia precedenti; e l'applicazione di questo potere ha consentito

un abbandono della cosa pubblica negli ultimi decenni inconcepibile, basti guardare al periodo tra le due guerre dove tutti gli Stati europei sono massicciamente intervenuti nella gestione della società.

Sono misure molte delle quali (abbiamo fatto l'esempio delle assunzioni temporanee, che vanno a sanare buchi permanenti, e che resteranno tali) destinate a protrarsi anche finita l'emergenza. Molte sono destinate – per volontà determinata o, comunque, di fatto – a creare, o a consolidare, centri di potere destinati anch'essi a durare ben oltre l'emergenza. Moltissime sono destinate ad agevolare aziende private (prestiti garantiti per il 25% del fatturato) o a evitare che situazioni di oppressione e sfruttamento sociale finora contenuto sfondassero le dighe.

Se consideriamo che molte disposizioni sono state assunte a Camere chiuse e che saranno sottoposte ad un controllo parlamentare che (sulla base dei soliti, convenienti pregiudizi, per cui non è patriota chi – in certi momenti – disturba il manovratore) sarà formale solo se lo vorranno le opposizioni, che in realtà ben difficilmente avrebbero potuto agire diversamente, e comunque affrettato, se consideriamo – dunque – tutto questo, ce n'è a sufficienza per dire che occorre alzare la guardia.

L'autoritarismo non è sempre evidente, e tantomeno proclamato. A volte, neanche espressamente voluto, perché per farlo occorrono menti capaci, merce rara quando la meritocrazia consiste nell'aver scelto i genitori giusti che ti mandano alle scuole giuste e ti fanno conoscere le persone giuste. Lo si costruisce pezzettino per pezzettino, perlopiù, soprattutto per il tramite di strumenti varati democraticamente .

L'ipostatalismo (dal quale ci si è allontanati fatalmente durante la pandemia) è uno dei mezzi più potenti per il controllo dell'elettorato. Così – se non s'imparerà nulla dalla pandemia – quel pachiderma che è la somma degli interessi privati ingrasserà ancor più, diventerà ancor più opprimente e più invasivo.

Lo diventerà anche se proprio la pandemia sta vieppiù dimostrando che troppe poche risorse sono andate spese per mantenere l'apparato pubblico in genere (Stato, Regioni, Comuni, Enti vari), per poi non averne più alla bisogna, proprio in una situazione come quella in cui ci troviamo. Troppe risorse non sono state prelevate dai redditi superiori per azzerare il debito pubblico, proprio quelle che adesso ci mancano.

Troppe aziende sono state libere di licenziare e delocalizzare, tanto che si devono importare dall'estero i materiali contro l'epidemia. Troppo poco è stato investito in una informatica europea, talché tutta la comunicazione a distanza si appoggia oggi su software e reti di telecomunicazione progettate all'estero. Troppi consumi di lusso sono stati privilegiati rispetto alla sanità pubblica.

Alla fine, i soldi anticipati dallo Stato dovranno essere reincamerati dallo Stato; si rischia che anche questa volta a ripagarli sia il gregge dei redditi inferiori. Poiché, finita l'alluvione di liquidità oggi necessaria per attuire questa enorme e strana crisi, provocata dal virus e da governi mediamente inetti, verrà il momento di pagare con denaro vero (non si può “creare moneta” in maniera continuativa, senza che questa non finisca per valere più nulla), ecco qualche proposta per l'inizio della ricostruzione.

Qualche proposta stimoli realmente l'economia, senza distruggere libertà e spirito d'iniziativa, altruismo ed equità, indipendenza e creatività, che sono state alla base della nostra democrazia e del nostro sviluppo economico.

Occorre resistere alle sirene di coloro che spacciano i propri interessi privati per interessi pubblici, invocando misure di effetto immediato, economico e psicologico. Come una sanatoria e un condono fiscale e immobiliare, con il pagamento del dieci per cento del dovuto tra imposta iniziale,

multe e quant'altro, assolutamente tombale, sospendendo inoltre tutti gli accertamenti (tranne quelli di rilevanza penale) su tutti i reati (o presunti reati) fiscali ed immobiliari non ancora scoperti prima della data del condono.

Sarebbe rapido, inutile e ingiusto; chi ha evaso, violato la legge, compiuto reati immobiliari, sarebbe premiato; dualmente, gli onesti sarebbero puniti con un effetto psicologico di incremento della sfiducia nel rispetto delle leggi. Gli accertamenti forse possono essere rallentati, dato il caos, le scadenze prorogate; piccole vertenze possono essere condonate, ma una sanatoria anche per i grani responsabili, che premono per ottenerla sfruttando l'epidemia, è dannosa e ingiustificabile.

Soprattutto in un periodo storico in cui il debito pubblico rischia di superare i 3.000 miliardi di euro. Sicuramente sarebbe rapido, perché moltissimi si affrettarebbero a pagare per riacquistare la tranquillità con un fortissimo sconto, dannoso perché sarebbero perse somme enormi in cambio di somme sì considerevoli ma una frazione del dovuto (si perderebbe il 90%), ingiusto non perché molti dei piccoli contenziosi non derivino da leggi e regolamenti confusi e contraddittori (che debbono essere rivisti velocemente), ma anche perché spesso derivano da legittime, e legali anche se spesso ostacolate da azzecagarbugli ben pagati, regolazioni della proprietà privata, il cui godimento è costituzionalmente garantito nei limiti dell'interesse pubblico.

Limiti troppo spesso sfondati, scavalcati, aggirati o cancellati, come dimostrano gli enormi conflitti d'interesse di personaggi pubblici con troppi amici e parenti.

L'accumularsi smisurato di pratiche che bloccano le Commissioni tributarie, i Comuni e la giustizia amministrativa, non sarebbe risolto, perché spesso è voluto nell'attesa dell'ennesima sanatoria; sarebbe solo rimosso, per ora. I ladri potrebbero riprendere il lavoro, grazie alla leggi nuove giuste per loro. Enorme poi l'impatto psicologico, sarebbe la fine della speranza che spinge milioni di italiani a rispettare le leggi.

Le leggi vanno semplificate, certo, per non creare evasori per necessità o costringere a restare liquidi per fronteggiare delle vere e proprie vessazioni della Pubblica Amministrazione, centrale e periferica; ma va riconosciuto il ruolo sociale dell'interesse pubblico sulla grande proprietà privata; la piccola fa già tanta fatica a sopravvivere che va trattata come un fiore di serra, e sono i piccoli proprietari i più costretti a rispettare le leggi. Per loro una lettera dell'Agenzia delle Entrate è un incubo, non qualcosa da girare al commercialista e all'avvocato; per loro una sanzione da qualche migliaio di euro è un disastro che li può rovinare, non una spesa già preventivata.

In definitiva sarebbe una spinta fortissima ad evadere, a lasciar perdere, a far ripartire l'economia irregolare. Lo stesso dicasi per il non rimuovere i lacci e laccioli di Einaudiana memoria, da allora però molto aumentati. Il numero elevatissimo di adempimenti cui è costretto il piccolo imprenditore per lavorare, le autorizzazioni discrezionali, i controlli inutili per piccoli fatturati, le leggi contro una corruzione data per presunta anche per importi risibili, hanno ingessato l'economia a tal punto che la piccola attività imprenditoriale e professionale, oltre ad essere ormai un esercizio difficilissimo pure per i più intraprendenti, è diventata pericolosa soprattutto per i più onesti.

Il non rispetto delle limitazioni urbanistiche laddove sono più necessarie, è alla base del deterioramento e dell'abbandono di tante realtà urbane ed agricole; lo spreco di energie, tempo e risorse cui è obbligata la micro e mini azienda italiana è diventato un carico anomalo che pesa sui conti delle piccole aziende e sulla produzione, costringendole a competere con la concorrenza internazionale in grave stato di inferiorità. La mancanza di vincoli alle grandi aziende ha spostato troppa produzione all'estero.

Occorre liberare subito le micro e mini imprese italiane da una burocrazia statale stolta e lenta, quando non occhiuta e persecutoria. Negli anni Cinquanta, una politica dirigista ed egualitarista diede vita al miracolo economico e all'elevazione di tutte le classi sociali, la politica liberista e burocratica degli anni seguenti ha provocato stagnazione, rinuncia e arretramento.

Infine la pressione fiscale sui redditi superiori, da aumentare in due fasi. Una immediata, con un provvedimento shock di crescita delle aliquote fiscali e abolizione di tutti gli sconti fiscali sulle imposte dirette sopra un determinato reddito per il 2020, per dare una decisiva contropinta alla catastrofe economica in arrivo e una a medio termine, comportante una decisiva riduzione di numero e una semplificazione delle troppe e troppo complicate imposte, insieme ad un forte incremento del carico fiscale sui redditi superiori, con l'eliminazione di ogni limite massimo all'imposizione marginale sui redditi superiori da mettere in Costituzione (che non ridurrebbe affatto la volontà di arricchirsi, ma sgraverebbe i più poveri del peso di un debito finanziato dai più ricchi, che ne godono gli interessi) che probabilmente indurrebbe a un comportamento virtuoso i piccoli contribuenti, il tutto accoppiato ad una crescita della spesa corrente, molto cauta all'inizio, più forte in seguito.

Infine, sul più lungo periodo, una riduzione dell'imposizione diretta per i redditi inferiori in favore di una crescita dell'indiretta, nulla per i beni necessari e crescente col lusso dei beni acquistati, più facilmente esigibile, più facilmente gestibile e tale da aumentare la propensione alle spese utili senza penalizzare troppo gli acquisti, perché se il povero non può rinunciare al pane il ricco difficilmente rinuncia ai beni di lusso e agli "status symbols".

L'introduzione di una detraibilità fiscale realmente forte delle donazioni a favore di istituzioni e fondazioni scientifiche, sanitarie, culturali e caritatevoli, aumenterebbe probabilmente la propensione a spendere per opere di pubblica utilità, rispetto alla scarsa capacità di prelievo fiscale sui redditi superiori dovuta a un sistema fiscale inefficiente, burocratico e troppo costoso per i redditi inferiori. Lo Stato dovrà certo essere l'attore fondamentale della ricostruzione economica, assicurando come già sta facendo almeno in parte le banche sulle insolvenze per aumentare la loro propensione al credito, fornendo il denaro necessario alla ripresa delle attività, e drenando denaro dai redditi privati superiori.

È chiaro che inizialmente tale politica economica sarebbe comunque di "deficit spending", perché resa obbligata dalla crisi economica di un mondo che, a torto o a ragione, ha improvvisamente smesso di lavorare, ma sarebbe comunque molto diversa da una politica di tipo liberista senza freni, perché sarebbe più rapida, più efficiente e potrebbe portare più rapidamente al ritorno ad una gestione virtuosa di bilanci in ordine e di azzeramento del deficit.

Se invece si dovesse seguire la via opposta, rastrellare moneta con una patrimoniale, non aumentare la progressività delle imposte, non diminuire gli stipendi più alti, insomma non utilizzare lo Stato come veicolo primario, se non unico, di accumulo e redistribuzione di capitale, la via della povertà e del sottosviluppo sarebbe inevitabile e l'Italia diventerebbe rapidamente un Paese del liberismo reale a livello di miseria di molti stati del Sud America.

Uno potrebbe pensare che sia un rischio inesistente, perché una politica del genere potrebbe venire posta in atto solo da parte di un governo ideologicamente ultraliberista, e che questo non sarebbe il nostro caso. È vero, non abbiamo solo ultraliberisti al governo, ci sono anche postliberisti, ex radicalchic, liberlademocratici, cattolici benestanti, politici ereditari, mentre il loro principale alleato, al di là della giovanile incompetenza, ricorda, per le sue ricette sociali, la sua concezione della giustizia e dell'uguaglianza, gli studenti ben intenzionati di uno dei licei dove vengono formati i figli della classe dirigente (salvo che con loro buone intenzioni si ripete la farsa).

Speriamo che l'unica componente di maggioranza che in parte capisce la realtà dell'uguaglianza, del riformismo e dell'economia sviluppatista, e cioè non i renziani, né quei tanti del PD che hanno dimenticato tutte le lezioni per una economia più giusta, né quei tanti del M5S che vedono come ricetta solo ridurre il numero dei parlamentari e abbassare le pensioni alte senza capire che esistono redditi stratosferici anche fuori dal Parlamento, possa resistere a questa tendenza, altrimenti, quando finalmente tornerà il buonsenso, si troverà a dover ricostruire in mezzo a un cumulo di miserie.